

## SIRIA

L'offensiva mediatica di Assad e la guerra infinita

## INTERVISTA

Kim Thayil racconta 30 anni di Soundgarden e di grunge



«POICHÉ SARÀ L'ORA DI OPERE NUOVE,  
SARÀ ANCHE L'ORA DI UOMINI NUOVI.  
DEL MOVIMENTO  
PER L'**EUROPA LIBERA E UNITA**»

(Altiero Spinelli, Ventotene 1941)

È "il tempo del coraggio". DiEM25 chiama a raccolta le sinistre europee.  
Ecco come salvare l'Ue dal fallimento

di Yanis Varoufakis, Gunter Pauli, Ernesto Longobardi, Andrea Ventura, Marco Truzzi

**IN COPERTINA**

### **Via d'uscita**

La foto a destra è stata scattata nella "giungla" di Calais prima che venisse sgomberata. All'interno della tenda, si intravedono la terra nuda e le condizioni in cui vivevano i migranti. «Ironia della sorte - spiega il giornalista e scrittore Marco Truzzi - sulla tenda fatta con materiali di recupero c'era scritto *sortie*, uscita. Proprio nel luogo dal quale tutti avrebbero voluto scappare ma non potevano».



**SUI CONFINI**

# **Alzare i muri significa restare soli con se stessi**

Viaggiare sui confini significa lavorare sulla propria storia. E comprendere che spesso sono le domande che ci poniamo ad esser sbagliate. Quella giusta, ad esempio, è quale (e non quanta) Europa intendiamo essere

**di Marco Truzzi**



## Il libro e la mostra

“Europe around the borders” è un progetto di Ivano Di Maria e Marco Truzzi, ma anche una mostra fotografica che si può visitare fino al 30 marzo alla Biblioteca Osvaldo Berni di Riccione. Gli scatti di Di Maria di queste pagine accompagnano anche il racconto di Truzzi nel libro *Sui confini*, appena uscito per Exòrma. La foto a sinistra è quella scelta per la copertina.

*slivovitz*, l’acquavite di prugne, e aprono i bauli delle macchine in cerca di sigarette e alcol.

In questo territorio, definito sbrigativamente il “cuore nero” d’Europa per via delle politiche ultranazionaliste del primo ministro Orbán, tutto accade invece proprio nel nome dell’Europa, ma in un modo concreto, lasciando i sofismi finì a se stessi nei salotti di Parigi o di Berlino. Nella “Scuola Orbán” di Rösztke, per esempio, la bandiera europea sventola orgogliosa, nuova, persino più grande di quella ungherese, lì a fianco. Non c’è angolo dove un qualche cartello non ricordi che questo è territorio Ue, che quell’edificio è stato ristrutturato grazie a fondi Ue, che quel cestino della spazzatura rientra in un programma di educazione all’ambiente Ue, che quel muro, quel reticolato, sono stati eretti in conformità a norme e finanziamenti Ue. Ogni cosa, ogni sorriso, ogni centro commerciale appena inaugurato, ogni automobile di marca tedesca parcheggiata nei vialetti d’accesso delle monofamiliari raccontano di questa avvenuta trasformazione ungherese. Nel nome della Ue.

Compiere un viaggio sui confini assume così un significato nuovo, lungo due direttrici ideali: dal “quanto” al “quale” e dal “come” al “perché”. Dopo la caduta del Muro di Berlino, l’argomento di discussione politica è spesso stato l’allargamento dei confini europei: Polonia, Romania, Ungheria, “quanta Europa possiamo mettere, quanto possiamo allargarla?”, quanto, quanto ancora? Le molte e varie crisi della contemporaneità ci pongono invece di fronte a un diverso interrogativo: quale (e non quanta) Europa intendiamo essere? L’Europa che accoglie - pur con tutte le difficoltà del caso - o l’Europa che respinge? Qual è (e non quant’è) il ruolo che possiamo giocare sullo scacchiere globale? E poi, ancora di più, perché? Facciamo un passo indietro e riflettiamo non tanto sul “come” vorremmo essere Europa, ma sul perché lo vogliamo (o lo vorremmo): quali sono i valori che ci dovrebbero guidare, perché dovrebbero farlo e perché assegniamo loro un’importanza decisiva? Lavorare sui confini significa prima di tutto - prima ancora della descrizione della definizione o ridefinizione socio-politica di un territorio - lavorare sulla propria storia. Quando si chiude la porta di casa, è il momento in cui si rimane soli con se stessi e le menzogne stanno in poco spazio. Alzare muri non serve solo a lasciar fuori ospiti indesiderati, ma implica guardarsi attentamente allo specchio. Bisogna essere preparati. Perché farlo e non riconoscersi può diventare la più terribile delle punizioni.

**L**e strade sono pulitissime e affiancate da ciclopeditali di asfalto liscio e lucido. I bambini giocano in parchi dall’erba perfettamente rasata. Le coppie passeggiano per mano, spingono carrozzine, si salutano affabilmente da un marciapiede all’altro. Sembra che tutti si conoscano e siano felici, mentre, approfittando della giornata ventosa e del cielo terso, numerosi aquiloni si alzano in volo. Questa è l’Ungheria di Rösztke e di Morahalom, di Pecs e di Szeged, così come l’abbiamo incontrata noi, io e il fotografo Ivano Di Maria, impegnati a dare forma al progetto “Europe Around The Borders”, viaggio sui confini europei nel biennio 2015-2016. L’Ungheria è tutto ciò che sta al di qua del muro, un reticolato alto quattro metri che taglia in due il paesaggio circostante, da questa parte l’Ungheria e l’Unione europea, dall’altra parte la Serbia e i migranti. Di qua le persone rispondono alle domande, sorridendo, in un inglese perfetto, dall’altra parte gli agenti di frontiera odorano di



### Sui confini

Nella *jungle* di Calais, Zimako Jones - madre nigeriana e padre del Togo - fa da guida, da insegnante e da mediatore culturale. «Tutti dobbiamo reinventarci una vita prima o poi. Vale anche per la gente che c'è là fuori» dice allo scrittore Marco Truzzi nel libro *Sui confini* (Exòrma). La foto di Ivano Di Maria è stata scattata, con le altre di queste pagine, nell'ambito del progetto "Europe, around the borders" di Di Maria e Truzzi.